**SOLIDALI PER LA MISSIONE, SOLIDALI CON I POVERI**

Affermare che i valori presenti nelle beatitudini sono parte integrante dell'essere cristiano può sembrare ovvio e persino ridondante. Inoltre, può sembrare scontato che all'interno delle case di formazione (perché sono case religiose), i valori di giustizia, pace, riconciliazione e cura del creato[[1]](#footnote-1) sono già in qualche modo integrati nel programma di formazione, nella celebrazione della fede e nella vita quotidiana. Ma la verità è che non è sempre così, e al contrario, non di rado questi valori fondamentali sono dissociati dalla vita quotidiana della fede; infatti, nelle case di formazione questi valori non sempre appaiono chiaramente come parte integrante della formazione, della pastorale e della vita stessa delle comunità. Questa situazione si aggrava quando, in alcune aree vengono trasposte strutture di formazione che, sebbene abbiano funzionato molto bene in altre unità, una volta trapiantate in contesti poveri, sembrano sradicare drasticamente i formandi dal loro ambiente familiare e culturale, e dai modi di vita tradizionali che erano spesso più vicini ai valori delle beatitudini.

La tendenza a dissociare i processi formativi dall'impegno per la realtà sociale e i valori di Giustizia, Pace e Integrità del Creato (GPIC), sembra essere il sottoprodotto, da un lato, dell'individualismo attuale, e dall'altro, della tendenza di alcune comunità a ritirarsi in spiritualità e teologie estranee alla realtà, come modo per affrontare un mondo secolarizzato e affermare la propria identità religiosa. Da qui l'urgenza di collegare la nostra fede e il nostro carisma con la pratica concreta a favore della GPIC.[[2]](#footnote-2)

Lo stile di vita di ogni comunità rivela un'ecclesiologia, una teologia, una spiritualità e un insieme di valori che la sostengono. Il nostro modo di vivere non avviene nel vuoto ma è il risultato di scelte fatte, individualmente o insieme a chi condivide la stessa vocazione e carisma. Per questo motivo, dobbiamo essere sempre molto attenti a coltivare quei valori che non sono negoziabili, i valori del Vangelo, e i valori propri del nostro carisma, che alla fine ci danno coesione e identità come Redentoristi. Questi valori sono le fondamenta su cui è costruita la personalità del missionario Redentorista; sono la “*Ratio Formationis*”, i principi fondamentali che guidano l'essere e il lavoro sia del formatore che del formando. Perdere di vista questi fondamentali significa perdere di vista chi siamo, da dove veniamo e dove stiamo andando.

Da qui l'importanza di favorire esperienze di inserimento in alcuni momenti della formazione iniziale. All'inizio, sant'Alfonso voleva che le nostre case fossero collocate in punti strategici dove i confratelli potessero essere in contatto con i poveri e gli abbandonati dell'assistenza spirituale. Quindi, questi potrebbero essere istruiti e avere contatti con la vita devota. Oggi molte delle nostre case avevano questa stessa motivazione che caratterizzava le loro origini, ma con il tempo e con i progressivi mutamenti urbanistici delle località sono finite per essere separate dai poveri in zone esclusive della popolazione. Certo, le case di formazione hanno una caratteristica particolare e spesso l'enfasi deve essere sugli aspetti accademici o di vita comunitaria propri di una casa di formazione; tuttavia, non si può ignorare l'importanza della connessione con una realtà, dalla quale anche molti di noi provengono e all'interno della quale tutti siamo chiamati a servire. I poveri non hanno solo un potenziale evangelizzatore - “*evangelizare pauperibus et a pauperibus evangelizare*” - ma anche un potenziale formativo a contatto con i nostri formandi.

Per questo motivo, i nostri programmi di formazione dovrebbero essere orientati non solo all'assimilazione di principi astratti, ma anche ad offrire un quadro morale per il lavoro apostolico e la vita quotidiana di ogni generazione di Redentoristi. La nostra ricca tradizione di teologia morale ha molto da offrire ai formandi e ai formatori a questo riguardo. Il compito formativo nelle nostre case di formazione sarebbe incompleto senza la formazione ai valori della GPIC, che non sono altro che i principi sociali fondamentali di tutta la Chiesa Cattolica.

Se i valori della GPIC sono parte integrante della nostra Missione come Redentoristi e di collaboratori nella Missione della Chiesa, la sfida consiste nel collegare questi valori all'interno dei programmi di formazione. Ma non solo: consiste anche nell’integrarli pienamente nel ministero pastorale, nella preghiera e nella vita quotidiana. A tal proposito, possono essere illuminanti le parole di Papa Francesco:

“*La fede passa attraverso la vita. Quando la fede si concentra esclusivamente su formulazioni dottrinali, corre il rischio di parlare solo alla testa, senza toccare il cuore. E quando si concentra sul fare, rischia di diventare moralista e di ridursi al sociale. La fede, invece, è vita: è vivere l'amore di Dio che cambia la nostra esistenza. Non possiamo essere dottrinalisti o attivisti; siamo chiamati a fare l'opera di Dio alla maniera di Dio, in prossimità: vicini a Lui e in comunione gli uni con gli altri, vicini ai nostri fratelli e sorelle. Prossimità, questo è il segreto per trasmettere il cuore della fede”.*[[3]](#footnote-3)

**La nostra spiritualità, intesa nella prospettiva della solidarietà**

Uno degli aspetti fondamentali della spiritualità Alfonsiana e della spiritualità Redentorista è radicato nella teologia dell'incarnazione, nella fede in un Dio che assume la condizione umana ed è solidale con la nostra miseria, abbassandosi per salvarci fino al punto di partecipare alla vera realtà della morte. Questo è il motivo per cui spesso è relativamente facile per i Redentoristi integrarsi in situazioni di povertà e miseria da cui molti fuggirebbero. Pensiamo a come il nostro Fondatore, ad esempio, ha vissuto il mistero dell'incarnazione come un continuo distacco: dagli agi di una nobile famiglia e di una professione, dalle sue zone di comfort, dai suoi gusti, dalla propria volontà, ecc. per rispondere totalmente alla chiamata ricevuta. O in Gerardo Mayela, che, vivendo lui stesso la povertà sin dall'infanzia, si è facilmente immedesimato nella realtà dei poveri, dei contadini e degli abbandonati. E in generale, in ognuno dei nostri santi e beati possiamo trovare riflessa, in un modo o nell'altro, questa stessa caratteristica della nostra spiritualità che li ha portati ad essere solidali con i poveri del loro contesto particolare, sull'esempio di Cristo Redentore a “dare la vita per i loro fratelli e sorelle” (Cfr. Gv 15, 13).

Ai nostri giorni, la solidarietà, centrale in questa incarnazione, si è manifestata nel XXV Capitolo Generale con il motto: “*Testimoni del Redentore, Solidali per la Missione in un Mondo Ferito*”. La crisi ambientale, il crescente nazionalismo, la migrazione, il continuo divario tra ricchi e poveri, sono sfide che hanno molto a che fare con la nostra missione oggi. In questo senso, l'interconnessione di cui parla Papa Francesco è un concetto tempestivo che ci aiuta a capire che in un mondo globalizzato la solidarietà è anche solidarietà con i poveri e con tutti coloro che ovunque e per molti versi sono vittime dei mali di questo mondo. È una solidarietà che, secondo lo stesso Giovanni Paolo II “non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale tenerezza verso i mali di tante persone vicine e lontane; al contrario, è la ferma e perseverante determinazione di impegnarsi per il bene comune, cioè per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti”[[4]](#footnote-4) e tutti formiamo un'unica famiglia.

Il teologo e pensatore latino-americano Gustavo Gutiérrez ha affermato: “si crede in Dio a partire da una determinata situazione storica”.[[5]](#footnote-5) Vale a dire, a partire della nostra storia che non è disgiunta dalla storia della salvezza, perché “non esistono due storie diverse, così come non esistono due piani di realtà sovrapposti”.[[6]](#footnote-6) La tendenza, come abbiamo notato sopra, è quella di separare la cosiddetta “storia sacra” dalla storia umana. Quando ciò accade, i valori della GPIC falliscono nell'essere incorporati nei processi di formazione e nella vita individuale e di gruppo delle nostre comunità, perché si ritiene che appartengano ad una sfera “altra”. In questa logica di frammentazione, le “cose ​​spirituali” sono valorizzate in contrasto e a scapito delle “cose ​​di questo mondo”. Quindi, questo principio di interconnettività ci porta a capire che non possiamo separare la vita dalla fede, la moralità cristiana dall'impegno nel sociale, la nostra spiritualità Redentorista dal nostro impegno per i poveri; per sant'Alfonso questo legame era molto chiaro e non fece mai una separazione.

La spiritualità autenticamente Cristiana non può rimanere solo nelle idee, nei concetti o nei pensieri; deve tradursi in una solidarietà con i più abbandonati. La professione dei voti è già un tentativo di incarnare questa solidarietà, che da questo punto di partenza, continua a prendere forma nelle azioni della vita quotidiana. Di per sé, il vero significato della vita religiosa non allontana la persona dal mondo. Rafforza piuttosto il suo impegno nei confronti della società in cui vive e lo aiuta ad essere un segno profetico dei valori del Regno nel “qui e ora”. Di fronte all'“indifferenza globale”[[7]](#footnote-7), la testimonianza di solidarietà può essere uno dei rimedi per aiutare a sanare le ferite del mondo e allo stesso tempo un modo per trovare il nostro posto come persone consacrate. In questo senso, sono molti gli esempi di confratelli e comunità che vivono i voti in aree di vero inserimento: a contatto con chi vive ai margini della società, accoglienza di immigrati, promozione di progetti sociali, dialogo interreligioso. Questo ci aiuta a vedere che più ci avviciniamo alle miserie degli altri, meglio scopriamo la nostra identità di consacrati e il nostro posto nel mondo. Per alcuni, il futuro della vita religiosa si decide oggi alla periferia, dove troviamo Cristo agonizzante.[[8]](#footnote-8)

La Redenzione Abbondante, di cui la nostra Congregazione è sia messaggera che serva, si esprime nella liberazione della persona umana in tutte le sue dimensioni. Stiamo così scoprendo anche come il concetto di Redenzione stia rompendo il guscio dell'antropocentrico in cui era stato racchiuso, per toccare anche una creazione ferita e tutte le altre forme di vita oltre alla vita umana; perché impegnarsi oggi per i valori della giustizia e della pace significa anche impegnarsi per la salvezza di questa Casa Comune e di tutte le sue forme di vita, come insegna Papa Francesco.

L'insieme di legami che uniscono persone di ogni tempo e luogo e gruppi sociali ci offre uno spazio dove la libertà umana può prendersi cura della crescita comune che tutti noi cerchiamo. “Il messaggio della dottrina sociale sulla solidarietà mette in luce lo stretto legame tra solidarietà e bene comune, solidarietà e destinazione universale dei beni, solidarietà e uguaglianza tra uomini e popoli, solidarietà e pace nel mondo”.[[9]](#footnote-9)

A questo proposito, siamo alla stessa intersezione con i laici Redentoristi che condividono la nostra missione. Molti di loro forse vivono più da vicino con molte delle realtà che influenzano le nostre società e sono in grado di affrontarle addirittura meglio di noi. Il contesto della missione Redentorista a cui stanno gradualmente prendendo parte ci permette di conoscere meglio tutti questi legami che uniscono l'intera razza umana. Quindi, la formazione ai valori di GPIC nei nostri seminari implica anche la formazione per lavorare con i laici e per svolgere la nostra missione come un unico corpo missionario, missione alla quale anche loro sono stati chiamati a partecipare.

**Formazione per la solidarietà**

Per comprendere il legame tra i valori della GPIC, il nostro carisma e la formazione Redentorista, abbiamo indicato quelli che sono i valori essenziali della fede cristiana radicati nei Vangeli e negli insegnamenti di Gesù Cristo. Ma non dobbiamo perdere di vista che questi sono anche elementi della nostra spiritualità. I valori della GPIC nascono da una spiritualità centrata sul piano redentore di Dio per tutta la creazione, di cui noi Redentoristi siamo collaboratori. Per questo, la pastorale sociale non è solo un'attività tra tante bensì una dimensione essenziale della nostra vocazione Redentorista, così come la nostra vita comunitaria e la preghiera. È un ministero che è nel nostro DNA e si esprime in modo particolare in ogni contesto.

Dato che la solidarietà con i poveri non è qualcosa di opzionale o tangenziale al nostro essere battezzati e consacrati, la formazione alla solidarietà assume una rilevanza speciale all'interno dei progetti di formazione delle nostre case di formazione. Le idee espresse di seguito non intendono diventare norme da essere incorporare nei piani di formazione ma essere idee che possono innescare la creatività nel cercare di fondare e concretizzare la nostra chiamata alla solidarietà e al vivere i valori di GPIC. Se la solidarietà ha a che fare con l'impegno che assumiamo con le persone a un livello più profondo, specialmente con i più vulnerabili, allora ci porterà a prendere decisioni che influenzano la nostra vita personale e le nostre comunità.

Innanzitutto, è evidente che deve esserci un approccio ai principi fondamentali della dottrina sociale della Chiesa che cominci a creare le condizioni per una formazione in ambito sociale. In modo processuale, i nostri studenti potrebbero essere coinvolti in quelle questioni della vita quotidiana che più colpiscono i poveri che li circondano, arrivando così a capire che la nostra missione di Redentoristi include anche un impegno per gli insegnamenti della Dottrina Sociale della Chiesa. La riflessione critica dovrebbe portare i nostri studenti ad essere in grado di aiutare le loro comunità a vedere oltre i presupposti che sono fabbricati e comunicati da alcuni settori della società, specialmente i più potenti. Senza una riflessione critica, la tendenza è quella di conformarsi a vivere come spettatori del dramma umano e di ritirarsi nelle nostre zone di comfort. La formazione dovrebbe responsabilizzare i nostri giovani in modo che, a loro volta, possano abilitare le comunità in cui verranno eventualmente inseriti.

In secondo luogo, nei nostri calendari potrebbe essere stabilita una disciplina di revisione regolare del nostro stile di vita. Non si tratta soltanto di formare uno stile di vita ma anche di rivedere quei comportamenti individuali e comunitari che non sono coerenti con i valori della GPIC. La conversione è un invito quotidiano nella vita di ogni Cristiano, e la misura sarà sempre la persona di Gesù Cristo, modello per tutta l'umanità. L'attuale crisi ambientale, ad esempio, ci mette di fronte alla nostra fede e ci porta a mettere in discussione i sistemi di produzione e consumo esistenti che stanno spingendo il nostro pianeta a limiti pericolosi, e a noi con esso. La vita dei nostri Santi Redentoristi e di tanti altri qui riuniti possono essere un punto di riferimento, poiché essi hanno orientato la loro vita con gli occhi su Dio, come pellegrini ed estranei a questo mondo, vivendo, quindi, una vita di estrema semplicità, consumando e possedendo solo l'indispensabile. Lo stile di vita che hanno scelto deriva da quel senso di solidarietà con i poveri e con Dio stesso che soffre nei poveri. La solidarietà con il creato sta generando nuovi comportamenti e modi di rapportarsi ai beni di questo mondo. L'empatia con le forme di vita che si stanno estinguendo sta portando le persone a vivere in solidarietà non solo con chi soffre ma anche con tutti gli esseri viventi.

Pertanto, l'uso responsabile dei beni del creato dipende anche da un profondo impegno per la giustizia e la pace nel mondo. Non è possibile voler costruire una pace duratura nel mondo mentre si vive in una guerra dichiarata con altre specie viventi. Oggi siamo consapevoli di un fatto che nei periodi precedenti alla prima rivoluzione industriale non era così evidente: l'estrema povertà in cui vivono tante persone è anche strettamente correlata all'attuale crisi ambientale; ad esempio, sono i poveri i primi a subire gli effetti catastrofici del riscaldamento globale.

La vita semplice dei Redentoristi è qualcosa che esiste sin dall'inizio, e oggi troviamo un motivo e una motivazione in più per riprenderla e arricchire così tutta la nostra vita apostolica. Dobbiamo assumere un atteggiamento di semplicità nell'uso dei beni materiali in solidarietà con il mondo ferito. La pratica di un esame costante dell'uso dei beni di consumo disponibili nelle nostre case di formazione e nelle nostre comunità può porre le basi per la costruzione di segni profetici oggi e domani, segni profetici propri della Vita Religiosa.

Altri aspetti che potrebbero essere considerati nelle nostre case di formazione possono essere:

- La difesa della dignità e della santità della vita in tutte le sue espressioni e fasi.

- La gestione del conflitto attraverso il dialogo e non attraverso la manipolazione, con particolare attenzione a coloro la cui voce non viene ascoltata o viene ignorata.

- Praticare l'uguaglianza nel servizio reciproco senza discriminazioni tra le persone, esclusi gli abusi di potere o il clericalismo nell'uso del denaro o dell'autorità.

- Il giusto trattamento dei dipendenti.

- Promuovere il lavoro materiale e la produzione di articoli di consumo a livello locale.

- Mostrare misericordia a coloro che sono caduti nella droga o in gruppi criminali e stanno lottando per uscirne. Lo stesso con gli immigrati, i rifugiati, le minoranze, ecc.

- Offrendo formazione, *ad intra e ad extra*, in comportamenti e atteggiamenti rispettosi dell'ambiente.

- Amministrare i nostri beni in modo etico ed evangelico.

- Evitare il consumo di prodotti che sono o danno l'impressione di essere segni di potere o ostentazione.

- Essere agenti di riconciliazione.

- Dare segni di rifiuto dei mali sociali come la corruzione, il nazionalismo estremo, l’ingiustizia, la discriminazione, ecc.

- Creare spazi sicuri per i bambini e gli adulti vulnerabili.

- Sviluppare una vita di preghiera che integri e consideri aspetti importanti della realtà sociale dell'ambiente.

- Sviluppare una cultura che faccia dell'opzione preferenziale per i poveri il criterio di discernimento per il loro ministero.

- Coinvolgere i nostri studenti nella pianificazione, elaborazione, gestione e valutazione di progetti sociali con un impatto sulle comunità circostanti.

- Fornire esperienze di autentico inserimento nelle comunità povere ed emarginate.

- Promuovere digiuni e sacrifici durante la Quaresima e l'Avvento, collegando così la nostra fede, tradizione e spiritualità con le realtà sociali.

1. Fino a pochi anni fa, in America Latina l'espressione “ministero sociale” comprendeva tutti quei valori legati alla giustizia sociale, alla pace e alla riconciliazione. Dalla promulgazione dell'enciclica *Laudato Si’* il 18 giugno 2015, vi è stata una crescente consapevolezza della cura della nostra *Casa Comune* e un legame sempre più forte tra giustizia e pace e cura o integrità del creato. Così, molte delle cosiddette Commissioni Giustizia e Pace, a livello di giurisdizioni ecclesiali o comunità religiose, hanno preso il nome di Pastorale Sociale - Giustizia, Pace e Integrità del Creato (PS-GPIC). È il caso delle *Commissioni Giustizia e Pace* a livello del Governo Generale, delle Conferenze e di alcune Unità all'interno della Congregazione. [↑](#footnote-ref-1)
2. A questo proposito, la dottrina sociale della Chiesa rappresenta un tesoro di saggezza che deve ancora essere esplorato. È la proposta della Chiesa per costruire un mondo migliore, ed è lì che i nostri progetti di formazione possono trovare indicazioni per rendere più efficace l'annuncio della Redenzione Abbondante tra i poveri da parte di coloro che si preparano ad essa. [↑](#footnote-ref-2)
3. Omelia di Papa Francesco nella Santa Messa al termine della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi; 28 ottobre 2018, trentesima domenica del Tempo Ordinario. [↑](#footnote-ref-3)
4. Lettera Enciclica, *Sollicitudo rei socialis*, 38. [↑](#footnote-ref-4)
5. Cfr. *The God of Life*, (Il Dio della Vita), Salamanca, 1992, pagg. 17 e 22. [↑](#footnote-ref-5)
6. Cfr. Scannone, Juan Carlos, Teologia della liberazione. Caratterizzazione, correnti, stadi. Selezioni da Teologia, vol. 23, p. 092. [↑](#footnote-ref-6)
7. Cfr. Messaggio di Papa Francesco per la Celebrazione della XLIX Giornata Mondiale della Pace; 1 Gennaio2016. [↑](#footnote-ref-7)
8. Sor. Mary Sujita, CND. Solidarietà per la Vita nelle Periferie, Intervento per la UIG, Roma, 9 maggio 2019. [↑](#footnote-ref-8)
9. Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 194. [↑](#footnote-ref-9)